

RECENSIONE

Giuseppe Colombo, *Il “carbone bianco”. Scritti sull’elettrificazione e la corrispondenza con Thomas A. Edison*, prefazione di Renato Giannetti, Collana “Ars et Labor”, Anhelios, Milano 2013, 269 pp., ill.

Questo libro di scritti di Giuseppe Colombo sull’illuminazione elettrica e il trasporto dell’energia, raccolti sotto il titolo *Il “carbone bianco”*, uscito in occasione dei 130 anni trascorsi dalla nascita del primo vero sistema di energia elettrica in Europa, nel 1883 a Milano, mi ha molto interessato. Più ancora, mi ha “intrigato” a motivo sia dei testi originali di Colombo raccolti nel volume sia della prefazione dello storico dell’industria elettrica Renato Giannetti, che definirei piuttosto una importante “introduzione”. Il volume contiene inoltre delle appendici sulla prima centrale elettrica milanese di via Santa Radegonda e su quella idroelettrica di Paderno d’Adda, nonché sulla figura di Colombo stesso, che sono anch’esse meritevoli di attenzione.

Nella mia lunga vita di “elettricista” mi è capitato di leggere numerosi testi che si occupavano delle origini storiche dell’impiego dell’elettricità, testi spesso belli e interessanti. Questo libro ha però una caratteristica che non ricordo di aver trovato prima: quella cioè di restituirci grazie alla ripubblicazione di questi scritti il pensiero di Colombo e la sua maniera di comunicarlo alla società del suo tempo. Soprattutto mi sembra che riescano a far efficacemente rivivere quasi in flash-back lo spirito di quel tempo le sue lettere a Thomas A. Edison, rimaste finora inedite.

L’introduzione di Giannetti inserisce l’azione di Colombo in un quadro storico ampio, che a partire da Volta e andando da Faraday fino a Ferraris vede svilupparsi uno studio dei fenomeni elettrici inizialmente di carattere scientifico e accademico e successivamente, man mano, una ricerca sperimentale da cui prende forma una sperimentazione preindustriale e da ultimo lo sviluppo di una serie di sue applicazioni industriali all’origine del sistema “impianto elettrico”.

Sono qui ripercorse le orme tracciate da una serie di scienziati e tecnici alle origini dello studio sperimentale dell’elettricità e delle sue applicazioni nella cui prospettiva Giannetti inserisce l’opera di Colombo. La sua ricostruzione storica, pur scevra da ogni spirito nazionalistico, fa apparire l’importanza dei contributi di tutti, sia quelli nobilmente mossi da un puro spirito di ricerca disinteressata, come nel caso degli italiani Pacinotti e Ferraris, sia i contributi spinti dalla concretezza di natura imprenditoriale, meno nobilmente ispirati, ma anch’essi altrettanto utili al sorgere dell’industria elettrica. Per citare solo i casi più noti di interazione tra ricerca pura e applicata, si pensi a Gramme, che sviluppa industrialmente l’intuizione a cui Pacinotti aveva dato vita in laboratorio, o a Jablochhoff, che realizza il primo corpo illuminante capace di trovare concreta diffusione di utilizzo. Lo stesso vale per la scoperta concettuale del campo rotante a opera di Ferraris, base di tutto il successivo sviluppo tecnologico della corrente alternata che ebbe per protagonisti molti autori, citiamo ad esempio, fra tutti Tesla, Siemens, ecc.

Tra tutti i nomi di inventori protagonisti del decollo dell’industria elettrica spicca quello di Edison, che non solo inventa quella lampadina elettrica (1879) che ancora oggi, grazie a una serie di sviluppi e miglioramenti, è sul mercato, ma realizza contemporaneamente il primo impianto razionale e completo elettrico a scala industriale, dalla produzione, alla distribuzione, alla vendita, alla

Giacinto Spegiorin – RECENSIONE: *Il “carbone bianco”. Scritti sull’elettrificazione e la corrispondenza con Thomas A. Edison*

utilizzazione finale.

Edison, si sa, aveva presentato al grande pubblico un primo limitato prototipo di tale impianto all’Esposizione universale di Parigi del 1881, dove Giuseppe Colombo ebbe modo di osservarlo e di capire che fra tutti i metodi di illuminazione elettrica allora proposti, quello vincente era il “sistema Edison”.

Nella centrale termica da lui costruita due anni dopo a Milano, in via Santa Radegonda, la prima in Europa, come si è detto, a immettere sul mercato energia elettrica in modo completo e stabilmente funzionante, Giuseppe Colombo si avvaleva interamente della tecnologia americana di Edison. Se il sistema elettrico ha potuto mettere radici non è stato soltanto grazie al multiforme genio di inventore di Edison, ma anche al fatto che Colombo aveva preso a proprio modello lo spirito imprenditoriale americano di Edison, sempre attento al dollaro, ossia alla realizzazione economicamente vantaggiosa dell’innovazione.

Questo libro di e su Giuseppe Colombo ha il merito di farci conoscere da vicino questa figura di ingegnere, una figura molto interessante da studiare e originale rispetto agli scienziati e tecnici protagonisti della storia dell’industria elettrica di cui abbiamo prima ricordato i nomi. Dall’introduzione di Giannetti e dagli scritti qui pubblicati egli appare come un uomo di grandi visioni in cui si intrecciano e si fondono tra loro una formazione e una ricerca di tipo politecnico come quella di Colombo insieme alle sue concezioni liberali di politica economica sullo sviluppo industriale dell’Italia. E tutto ciò espresso con grande modestia personale e grande acume imprenditoriale, che lievitano entrambi su una solida conoscenza scientifica e competenza tecnologica.

Colombo non solo è fra i primi a capire in Europa la grandezza di Edison, non solo ne definisce l’importanza, ma convince Milano a sposare il sistema dell’inventore americano e a investire in un’avventura di cui intuisce perfettamente le potenzialità. In questo risiede il vero salto di qualità che costituisce l’opera di Colombo, nella sua capacità di prevedere quello che sarebbe stato il ruolo capitale dell’industria elettrica come motore primo del rapido sviluppo industriale ed economico di una nazione allora ancora scarsamente industrializzata come l’“Italiotta” dell’epoca. Dai suoi scritti traspare molto bene la grandezza delle sue intuizioni strategiche di lungo periodo, come la prospettiva di sviluppo idroelettrico al quale la Penisola era votata, o come la sua scommessa in favore del trasporto a distanza dell’elettricità, in grado di svincolare la produzione dal consumo. Come detto sopra, ho trovato molto interessante il vivace ed essenziale carteggio tra Colombo ed Edison, attraverso il quale vediamo due uomini apparentemente così diversi collaborare e stimarsi, tanto che Edison decise di stabilire in Italia il centro della sua successiva attività industriale europea.

Per concludere, direi che questo libro, pubblicato in una veste editoriale del tutto senza fronzoli (ma illustrato da fotografie d’epoca, alcune delle quali mi hanno vivamente interessato) è ricco di significato sul piano informativo e storico. Un bel libro, che merita veramente non solo di essere letto ma anche di trovare posto nella biblioteca di chiunque nella vita eserciti o abbia esercitato la professione di “elettricista”.

Giacinto Spegiorin

[2 maggio 2014]